

Clotilde Calabi, *Passioni e ragioni. Un itinerario nella filosofia della psicologia*, Guerini, Milano 1996. Un volume di 157 pp.

L'autrice, studiosa di filosofia della mente, autrice di un altro volume in inglese (*The Choosing Mind and the Judging Will. An Analysis of Attention*, Bern-Frankfurt a.M. 1994), affronta un tema centrale per la odierna filosofia della mente che è al tempo stesso un luogo classico del pensiero filosofico. Le passioni infatti furono al centro dell'attenzione dei filosofi greci o per condannarle in toto e raccomandarne l'imbrigliamento come in Platone, o per riconoscerne una componente cognitiva e un valore morale raccomandandone l'educazione come in Aristotele, o per diagnosticarle come malattie dell'anima come negli Stoici, prescrivendone una terapia mirante alla loro eradicazione. In età moderna o si è ripreso il modello stoico combinato con altre componenti, una meccanicistica e una neoplatonica come in Spinoza, o un modello neoepicureo che mirava a bilanciare le passioni come in Hume.

Il libro vuole tracciare una panoramica dei problemi filosofici legati a quelle che l'autrice sceglie di chiamare "emozioni" per evitare la connotazione di passività che il più classico "passioni" porta con sé. La scelta strategica decisiva che l'autrice fa è quella di mantenersi fedele alla psicologia del senso comune (la stessa da cui partivano Hume e i suoi contemporanei nella loro discussione delle passioni, salvo la nozione di 'facoltà' che è ormai caduta nell'autointerpretazione che il senso comune dà della fenomenologia delle emozioni). Adottando questo terreno l'autrice sceglie di mantenersi neutrale rispetto alle opzioni teoriche oggi correnti nella filosofia della mente: il riduzionismo e il funzionalismo. La scelta fatta le rende però più plausibile il dare uno spazio alla dimensione intenzionale delle passioni e il mantenere una loro connessione essenziale con la corporeità.

La prima parte svolge un *case study*: una fenomenologia dell'orgoglio. Si tratta come noto di un classico luogo humiano che viene ripreso perché, essendo un caso di passione assai complesso e connesso alle opinioni o alle credenze si presta particolarmente a discutere del carattere intenzionale delle emozioni, della possibilità di una loro spiegazione causale e più in generale sull'esistenza di una causalità psichica, il legame fra razionalità delle passioni e razionalità delle credenze che ad esse danno luogo. Questi temi sono ripresi sistematicamente nella parte

seconda. Qui, passando attraverso una discussione dei modelli della mente di Cartesio, di James, del comportamentismo, l'autrice difende una posizione che vuole evitare i rischi del dualismo mente-corpo senza bisogno di ricorrere all'eliminativismo, cioè alla negazione dell'esistenza di tutto ciò che non può essere reso in termini rigorosamente materialisti. Secondo l'autrice la filosofia ha in quest'ambito ancora un suo spazio specifico diverso da quello della neurobiologia e dell'intelligenza artificiale, legato a un tema caro a molti fenomenologi, cioè al corporeo: la filosofia è "un'esplicitazione delle strutture di senso dell'esperienza comune, ma quest'ultima si radica precisamente nell'organismo umano" (p. 147).

Sergio Cremaschi